

LA PAROLA OGNI GIORNO
venerdì 3/07 prima lettura di domenica 5/07
Don Dario

Buongiorno a tutti, oggi è venerdì, quindi il giorno della lectio, la lectio sulla prima lettura della domenica, proprio come esercizio di preghiera, fatto con calma, fatto prendendosi del tempo, per entrare sempre di più nel mistero della celebrazione domenicale, oppure vale ugualmente per rigustarlo una volta passato, perché non si esaurisca in quel momento, ma innervi davvero la settimana.

Tra l'altro queste sono settimane tematiche per noi che seguiamo la liturgia ambrosiana, per noi che siamo ambrosiani, settimana scorsa era un po' Noe il personaggio principale, la settimana che verrà, la domenica che verrà, avremo la figura di Mosé. Questa domenica 5 luglio gravita intorno alla figura di Abramo, si parla direttamente di lui nella prima lettura, e non solo come vedremo, nel libro della Genesi, alcuni versetti del capitolo 11 e alcuni versetti del capitolo 12.

Vi leggo il testo famosissimo, e appunto perché famosissimo, ci aiuterà a prendere una strada particolare tra le mille che si possono seguire per vivere questa lectio.

GENESI 11,31.32b - 12,5b

In quei giorni Terah prese Abram suo figlio, suo nipote Lot, figlio di Harran, e sua nuora Sarai, moglie di suo figlio Abram, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Ma giunti a Carran, vi si stabilirono. Terah visse in totale duecentocinque anni e morì a Carran.

Dio disse ad Abram: Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione, ti benedirò, renderò grande il tuo nome, perché possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Abram partì come gli aveva ordinato il Signore, e con lui Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lascio da Cattaneo. Abram prese con sé sua moglie Sarai, Lot, figlio di suo fratello, tutti i beni che si erano acquistati e le persone che avevano si erano procurati in Carran. Uscirono in direzione di Canaan e giunsero nella terra di Canaan.

È un testo famosissimo. A volte facendo la lectio bisogna interpretare dei passi oscuri, lavorare magari un po' sulla lingua originale, vedere dei sussidi.

Questo brano per certi versi è semplice, soprattutto nel suo cuore, la famosa chiamata di Abramo: *vattene dalla tua terra, verso la terra che io ti indicherò.*

Sappiamo che Abramo è una figura fondamentale nella fede ebraico-cristiana, perché è l'uomo di fede, l'uomo che ascolta la parola e si mette in cammino.

Infatti poi tutta la Bibbia, anche la parte esplicitamente cristiana della Bibbia, il Nuovo Testamento, ha continui riferimenti ad Abramo.

Ecco, a volte fare la lectio è accostare dei brani della Parola per comprendere la Parola, un esercizio bellissimo.

Guardate, per questa domenica siamo anche facilitati, perché io vorrei riprendere con voi il capitolo 11 della lettera agli Ebrei, che giustamente e saggiamente, almeno una parte di esso, è la seconda lettura di domenica.

È un capitolo meraviglioso.

Ecco proprio perché la lectio vuole anche essere un lavoro fatto con calma, io vi invito, e invito anche me stesso, a leggere con calma tutto il capitolo 11 della lettera agli Ebrei, che è meraviglioso, sono 40 versetti, e parla di tantissimi personaggi della storia di Israele, come personaggi esemplari per la fede. Figuriamoci che ad un certo punto, ve ne leggo soltanto un pezzetto, dopo aver nominato tanti e tanti personaggi, al versetto 32 l'autore della lettera agli Ebrei dice:

Che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

È un pezzo questo, tra l'altro, che io amerei ascoltare letto da qualcuno molto più bravo di me nella lettura perché, a mio parere, è un testo da leggere in modo anche veloce, perché è incalzante, l'autore non ha più tempo, però ha milioni di persone di cui raccontare, pensate che prima, ma questo lo lascio alla vostra lettura, per 31 versetti, ha raccontato in forma un po' più analitica, di questi esempi di fede, e ovviamente, dentro questi esempi, campeggia la figura di Abramo.

Siamo al versetto 8, sempre del capitolo 11 della lettera agli Ebrei, che è uno splendido commento al testo di Genesi sul quale stiamo facendo la lectio.

Che cosa si dice dal versetto 8 in avanti della lettera agli Ebrei?

Per fede Abramo chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Ecco il commento splendido dell'autore della lettera agli Ebrei a quel comando che abbiamo sentito nel nostro testo di Genesi, quando Dio dice *vattene dalla tua terra dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.*

Qual è questa terra? Abramo partì senza sapere dove andare.

È toccante. È toccante proprio perché da un lato tocca il cuore della nostra fede, Abramo, è un personaggio meraviglioso, si potrebbe fare una lectio per esempio vedendo tutte le volte in cui Gesù nei Vangeli cita Abramo. Mi sono soffermato sulla lettera agli Ebrei, ma nel Nuovo Testamento, nei Vangeli, sulla bocca di Gesù è un personaggio cardine, come Mosé, come il re Davide, sono quelle tre quattro figure assolutamente imprescindibili. Per cui con Abramo siamo proprio al cuore della nostra fede, visto che Abramo è la figura del credente per eccezione, però, ecco qui il passaggio, che io amo moltissimo, però siamo anche al cuore della vita, della vita di tutti.

Allora io vorrei provare a rileggere questo testo, il testo di Genesi, non tanto a partire da un altro punto della Parola di Dio, come ho fatto in parte e vi invito a fare in modo più completo (Ebrei), ma a partire dalla vita.

Il testo di Genesi lo dice chiaramente: dopo aver ascoltato il comando di Dio Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e la lettera agli ebrei commenta (versetto 8) e *partì senza sapere dove andava*.

Certo, pensando ad Abramo ci vengono giustamente in mente le figure dei grandi missionari cristiani che hanno preso, attraversato i continenti, magari in epoche passate, sapendo che non sarebbero mai più tornati a casa, figure straordinarie ed esemplari, per le quali questo testo della chiamata di Abramo calza a pennello.

Ma il Vangelo e la Parola di Dio non è solo per le figure esemplari, è per la vita di tutti. E infatti se noi guardiamo la nostra vita, la mia, la vostra, quella di chiunque, non possiamo anche noi dire che tutta la nostra vita dal momento del concepimento, dal momento della nascita, è stata, è e sarà un partire, senza sapere mica tanto bene dove andiamo. Sicuramente quando siamo nati non sapevamo nulla, e forse il pianto del bambino appena nato, ha mille ragioni fisiologiche, fisiche, e anche qualcosa di simbolico. Freud parlava del trauma del parto, senza fare grandi riflessioni, non è un gioco da ragazzi nascere.

Ma poi tutta la vita, nonostante i nostri sforzi di organizzazione, pianificazione, soprattutto in quest'epoca dove il controllo del tempo, il controllo dell'agenda, il controllo della vita, il controllo della situazione sembra essere diventato un imperativo, ma la pandemia insegna, le sorprese ci sono sempre, dietro ad ogni angolo dove andiamo, noi non sappiamo dove stiamo andando.

Non nel senso angoscioso che siamo smarriti, ma nel senso anche libero e liberante, che la vita è una grande avventura, di cui noi non conosciamo se non per ipotesi, spesso smentite lo svolgimento.

Che ne sarà di me, di voi, tra 10 anni? Fra un anno? Fra un mese? Anche fra un'ora? Non è, il nostro, un continuo partire senza sapere dove andiamo?

E qui la grandezza di Abramo perché alternativa tra partire e non partire non c'è, forse la vera alternativa è tra un partire lieti, obbedienti, fiduciosi (ecco il tema della fede), oppure un andare avanti inquieti, preoccupati, sospettosi, con il senso che qualcosa di brutto sta per accadere, con il senso che il tempo che passa ci sfugga dalle mani. Ecco un procedere, ahimè, senza fede, di cui se siamo onesti, dobbiamo riconoscerci spesso protagonisti.

C'è una certa paura del futuro che è semplicemente mancanza di fede. Ho paura del mio futuro, non so che cosa accadrà. Tranquillo, lo sa Dio che cosa accadrà, non ti basta, tu parti, vai, cammina...

Vedete, ce lo siamo già detti tante volte, lo voglio ripetere adesso, un aspetto che mi commuove, che mi convince, che mi consola, che mi fa sorridere e mi fa sperare della nostra fede, che proprio nel momento in cui ci racconta vicende assolutamente singolari ed uniche, come quella di Abramo, e in assoluto come quella di Gesù, e in assoluto in assoluto come la Pasqua di Gesù (che è il cuore del cuore della nostra fede assolutamente singolare), proprio in quel momento, la nostra fede ci racconta la storia di tutti.

Anzi mi permetto un ultimo frammento che prendo dal testo. Quanti anni aveva Abramo quando è partito? È scritto, ve lo leggo: *Abram partì come gli aveva ordinato il Signore, e con lui Lot. Abram aveva 75 anni.*

Partire è di tutti, dei giovani e dei vecchi, forse più dei vecchi che dei giovani.

E questo è qualcosa che dovrebbe commuoverci ulteriormente.

La vita è per tutti un'avventura, per i giovani e per i vecchi, forse per i vecchi di più. Pensate quanto è controcorrente la nostra fede rispetto alla mentalità comune, stupida e giovanilistica, più procedi nella vita e più l'avventura diventa misteriosa, faticosa, dolorosa.

Non stiamo qui a raccontarci favolette, ma il partire per il viaggio, chiamati da Qualcuno o da qualcosa più grande di noi, misterioso, affascinante, è davvero il cuore dell'esperienza di ciascuno. E chi rifiuta questo, non sta rifiutando la fede cristiana, sta rifiutando la vita, mi verrebbe da dire ancora più grave.

Per cui, per ragioni di fede e di vita, prepariamoci in ogni istante per partire verso dove non sappiamo, ma dove noi andiamo lietamente, anche se con molte trepidazioni, perché Qualcun altro ci ha detto: prendi parti e vai.